

POLITICA

Oggi le liste Pd Ma è battaglia tra le correnti

● **Con Cuperlo Lerner, Reichlin, D'Alema, Marini e Crocetta** ● **Con Civati, Lanzetta e Schlein. Barca dice no** ● **I renziani puntano sugli amministratori ma è polemica con veltroniani e Areadem**

SIMONE COLLINI
ROMA

Si sapeva che il nodo sarebbe stato duro da sciogliere, e infatti i comitati elettorali dei tre candidati alla segreteria del Pd avevano concordato di darsi qualche giorno in più rispetto alla data decisa all'ultima Direzione del partito, rinviando la scadenza per presentare le liste dal 25 al 28 novembre. Oggi, appunto. Ma la battaglia all'interno degli schieramenti è andata avanti fino a ieri notte.

La novità rispetto alle precedenti primarie, quando per ogni candidato si potevano presentare più liste rappresentative delle diverse correnti che lo appoggiavano, è che questa volta Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati avranno a sostegno una sola lista ciascuno. Una semplificazione, per gli elettori che l'8 dicembre andranno a votare ai gazebo, ma una difficoltà ulteriore per i comitati dei candidati. Queste liste servono infatti ad eleggere i mille membri dell'Assemblea nazionale (a cui si aggiungono cento parlamentari) e gli equilibri che si determineranno in questo organismo sono tutt'altro che ininfluenti rispetto alla vita futura del Pd.

La necessità di trovare un accordo tra le diverse anime dei propri sostenitori ha complicato le cose soprattutto all'interno del comitato di Firenze, con i cosiddetti renziani della prima ora che hanno voluto gestire in proprio la pratica a scapito di franceschiniani, lettiani, veltroniani. I quali raccontano che i tavoli istituiti nei giorni scorsi, composti da esponenti di tutte quelle componenti e che avrebbero

dovuto portare alla stesura delle liste, di fatto hanno perso la loro funzione quando Luca Lotti si è intestato il potere dell'ultima parola.

Renzi ha voluto che fosse il suo braccio destro a sbrigare la pratica non a caso: come si è visto nel passaggio sulla sfiducia mancata alla ministra della Giustizia Cancellieri, il sindaco già non controlla i gruppi parlamentari; che abbia dalla sua la maggior parte dei segretari provinciali è tutt'altro che certo; e allora intanto deve essere sicuro di avere una maggioranza su cui può fare affidamento all'interno del maggiore organismo del partito, che è l'Assemblea nazionale, per andare poi avanti così a cascata con la Direzione. Per questo vuole per sé la decisione finale sulle liste, in cui troveranno posto molti amministratori, anche a costo di far irritare gli stessi suoi supporter.



Una manifestazione del Pd FOTO INFOFOTO

Anche nel comitato Cuperlo non sono mancate le difficoltà. Qui i tavoli hanno continuato a lavorare fino a ieri notte, ma non sempre è stato facile trovare un'intesa tra bersaniani, dalemiani, giovani tuchi. Cuperlo ha chiesto ai territori di presentare una lista di nomi, ma ha anche chiarito che una parte dei posti l'avrebbe riservata a personalità scelte direttamente da lui. Una di queste è Gad Lerner, che ha spiegato

sul suo blog perché, insieme a Luciano Segre e Massimo Toschi, in continuità con l'Ulivo e la scelta del Pd, voterà per lo sfidante di Renzi. Nelle liste del deputato triestino ci saranno anche Rosario Crocetta, in Sicilia, Alfredo Reichlin, nel Lazio, e Franco Marini. Massimo D'Alema sarà candidato a Foggia, città di cui è cittadino onorario (ha rinunciato a Bari dopo la polemica innescata da Michele Emiliano, dato come capolista

di Renzi, e dopo che un gruppo di parlamentari e consiglieri regionali di tutte le anime del Pd ha lanciato a entrambi l'appello a fare un passo indietro).

Quello che a ieri sera era più avanti con i lavori nella definizione delle liste è il comitato Civati. Qui le difficoltà a trovare un'intesa tra diverse componenti non ci sono state. Saranno candidati sotto il nome di Civati la fondatrice di Occupy Pd Ely Schlein, la sindaca anticamorra Maria Carmela Lanzetta, l'assessore di Reggio Emilia che si è battuto per la chiusura dell'inceneritore Mirko Tutino, economisti come Filippo Taddei, della Johns Hopkins University di Bologna, parlamentari come Felice Casson, Walter Tocci e Laura Puppato. Fabrizio Barca, che pure nei giorni scorsi ha fatto sapere di aver votato per Civati, ha deciso di non candidarsi e di rimanere fuori dall'Assemblea nazionale, perché ritiene l'organismo plebiscitario e perché, spiega a chi ha parlato in queste ore, non condivide le regole statutarie.

Oltre ai mille eletti l'8 dicembre entreranno nell'Assemblea cento tra deputati, senatori ed europarlamentari. Si sta discutendo anche se far entrare di diritto, oltre agli ex segretari del Pd, anche i ministri in carica.

IL SONDAGGIO DI WWW.UNITA.IT

Già 15mila votanti. In testa Cuperlo

In testa Gianni Cuperlo con il 36% dei voti. Secondo Giuseppe Civati con il 32% e solo terzo Matteo Renzi con il 24%. Gli indecisi solo l'1% e l'area del non voto è limitata al 6%. No, non sono le previsioni di un mago, ma i risultati provvisori del sondaggio lanciato da Unita.it il 25 novembre e che in tre giorni ha già raccolto oltre 15mila voti. Mancano meno di due settimane all'8 dicembre e alle Primarie Pd che eleggeranno il nuovo segretario. Nell'attesa, Unita.it ha lanciato la votazione on line per testare gli umori dei lettori. Il risultato, ovviamente senza valore statistico, è ancora aperto: nelle prime ore è andato in vantaggio Civati, poi è toccato a Renzi e, al momento, Cuperlo guida il terzetto. Ma fino all'8 dicembre tutto può ancora succedere... Basta votare.

C. B.



Dalla via italiana di Togliatti all'autonomismo del Psi

Caro Emanuele, ho letto il tuo libro e dico subito che vi ho trovato conferma del fatto che passione e rigore possono essere tenuti assieme solo a partire da una grande esperienza politica, la tua, vissuta, tra l'altro in un rapporto diretto con Togliatti.

Il Togliatti da te raccontato (con il supporto di una corposa e selezionata documentazione) risulta un personaggio «incompreso». Infatti la via italiana al socialismo fu osteggiata dall'Urss e dal suo agente fiduciario ancorché di grande spessore politico e intellettuale, Secchia.

Una accorta storiografia oggi non registra più incertezze su questo punto, che tra la visione della democrazia progressiva che è stata di Secchia e quella di Togliatti non vi è solo una differenziazione tattica ma è di sostanza. Nella visione di Secchia le vie nazionali alla democrazia di matrice terzinternazionalista sono l'espedito per «entrare» nel campo della democrazia borghese per decretarne le incompatibilità e su queste innestare processi conflittuali a sbocco rivoluzionario. In Togliatti, all'opposto, l'idea della via nazionale al socialismo deve trovare le «vie» per rendersi compatibile e accompagnarsi per un lungo tratto con le esperienze di liberaldemocrazia, pena lo stesso esaurimento del progetto rivoluzionario e, dall'altro,

LA LETTERA

RINO FORMICA

Pubblichiamo ampi stralci del testo inviato dall'ex ministro socialista a Emanuele Macaluso a proposito del suo libro «Comunisti e riformisti»

l'affievolimento dello spirito delle Costituzioni di natura liberal-borghese. Gli interventi di Togliatti alla Costituente vanno letti come un continuo e travagliato esercizio di costruzione di un ponte tra queste visioni delle «Costituzioni delle libertà», diverse ma non estranee, le libertà e i diritti individuali e le libertà e i diritti dei movimenti sociali organizzati.

Questa è la grande operazione politica, vincente, di Togliatti, il legame indissolubile e la formazione di un blocco unico tra democrazia-antifascismo-Costituzione; questo è il suo capolavoro e, al tempo stesso, la grande scommessa di

agganciare con la formula della democrazia progressiva le grandi correnti democratiche che si alzavano dalla nuova Europa e dalle frontiere liberate dai totalitarismi.

Il punto è che la via italiana al socialismo (con annesse «riforme di struttura») si costruisce tutta attorno a questo asse sistemico e ideologico. Fu, per Togliatti, un deliberato ed efficace esorcismo della questione democratica. Togliatti non risolve mai, fino al Memoriale di Yalta, il problema della democrazia e tutte le citazioni dei testi togliattiani da te utilizzate confermano questo nodo politico e teorico. Il modello democratico nazionale, per Togliatti, non ha il carattere generale, classico della liberaldemocrazia ma quello particolare segnato dalla Resistenza e dalla Costituzione.

Nell'importante intervento svolto da Togliatti l'11 marzo del 1947 all'assemblea costituente sul primo progetto di Costituzione, il leader del Pci definisce bene il ruolo che l'antifascismo deve avere nella costruzione del modello di democrazia nazionale, nel presidio della democraticità della Costituzione e colloca la «via italiana» e la «democrazia progressiva» in questo preciso punto di incontro-scontro tra forze democratiche e reazionarie. In sostanza l'antifascismo per Togliatti (ma per l'intera sinistra italiana perfino in quella di matrice social-

democratica) non è semplicemente un sentimento democratico, un sentimento da alimentare di continuo con l'impegno civile e politico nella dialettica liberaldemocratica ma è il filtro selettivo delle nuove classi dirigenti, tanto più legittimate a governare quanto più ispirate dai principi «sociali» e di emancipazione.

Ed è su questo terreno della legittimazione antifascista delle forze politiche, al quale viene attribuito un valore discriminante (dentro o fuori la democrazia) che si forma lo schema compromissorio del sistema politico nazionale, schema che sarà ripreso e sviluppato dalle due culture politiche protagoniste della Costituzione: il comunismo italiano e il cattolicesimo democratico.

E veniamo all'altro snodo del tuo libro: il Psi e il valore fondante dell'unità del movimento operaio inteso come scenario di fondo che ha, con alterne vicende, dominato la linea dei due partiti di massa della Sinistra italiana sino quasi alla fine degli anni '70. Su questo punto va detto con chiarezza che il Psi non solo è dentro la logica unitaria ma ne è condizionato. Anche l'autonomismo di Nenni ne è subalterno. Infatti l'operazione del Psu è finalizzata ad accrescere il potere contrattuale dei socialisti (unificati) nei confronti della Dc ma non del Pci. L'autonomismo di Nenni non fuoriesce in nessun caso dall'unità del movimento

dei lavoratori, che resta in vincolo ideologico del socialismo italiano, fino a Craxi.

Tu sei convinto che la svolta di Berlinguer (una svolta «azionista» la chiami) trova una giustificazione nella radicalizzazione dell'autonomismo di Craxi, e vedi giusto. Dove non convengo con te è su un giudizio indifferenziato e negativo delle due svolte, di Craxi e di Berlinguer, anche se si sono tenute assieme e assieme sono cadute e soprattutto è difficile da sostenere che una ripresa (creativa) della «via italiana» di Togliatti (come ebbe a sostenere Napolitano nel 1981 in polemica con Berlinguer) avrebbe consentito da sola la ripresa del rapporto unitario a sinistra e dato l'avvio alla normalizzazione del sistema politico nazionale. Così come è da condividere pienamente l'idea, con la quale chiudi il libro, secondo cui il cortocircuito tra diversità-questione morale- giustizialismo non soltanto è completamente estraneo alla tradizione del togliattismo e del comunismo italiano, anzi ne capovolge la logica «laica» (la laicità della politica è propria della visione di Togliatti) ma ha compromesso (e speriamo non definitivamente distrutto) l'identità della Sinistra in Italia. Resta il dubbio che questa miscela di nuovismo e giustizialismo abbia rappresentato il propellente per le involuzioni e le miserie della Seconda Repubblica.